

CAMP ON THE GLACIER, MUSTAGH PASS.



LE INTENZIONI DEL NEMICO UFFICIALI RUSSI E BRITANNICI IN PAMIR ALL'EPOCA DEL GRANDE GIOCO

DARIO CITATI

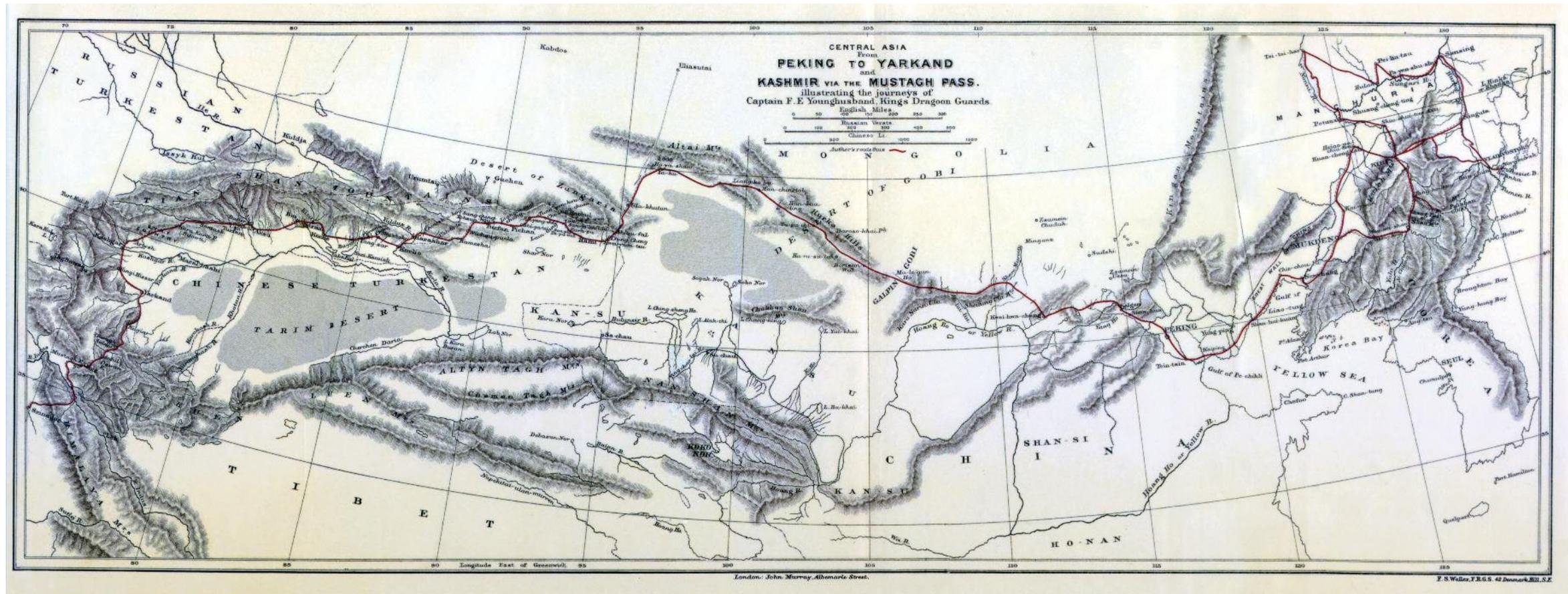
Nella contesa geopolitica universalmente nota come Grande Gioco, la cartografia e lo spionaggio costituivano attività correlate e indissociabili. Per gli emissari anglo-russi l'esplorazione dei territori contemplava la mappatura di zone ignote e la raccolta informativa sulle operazioni dell'avversario. L'articolo si sofferma su alcuni episodi in Pamir fra gli anni Settanta e Ottanta del XIX secolo, come il suggestivo incontro tra gli ufficiali Bronislav Grombcevschij e Francis Younghusband, mostrando il delicato equilibrio tra la strategia di politica estera e la componente psicologica nella dialettica fra i due imperi rivali.

«In

fondo, noi non desideriamo conoscere un Paese per poi mapparlo; piuttosto preferiamo mappare un Paese al fine di conoscerlo»¹. In questa frase di Robert Barkley Shaw (1839-1879), esploratore

e diplomatico britannico protagonista di audaci spedizioni in Asia centrale nella seconda metà del XIX secolo, si condensa forse il senso della mentalità coloniale di un'intera epoca. Tutta la vasta regione compresa a nord dell'India britannica, a occidente della Cina e a sud della Russia era in gran parte sconosciuta al mondo politico, militare, diplomatico e scientifico delle nazioni occidentali coinvolte nel processo di conquista ed espan-

1. SHAW 1871, p. 18.



sione territoriale. Fu proprio la contesa geopolitica che oppose l'Impero russo e quello britannico – nota al grande pubblico con il nome di Grande Gioco – a sollecitare esplorazioni e missioni in un'atmosfera in cui il fervore scientifico della scoperta geografica s'intrecciava al gusto individuale dell'avventura, non meno che alla coscienza patriottica della competizione con l'avversario. Cartografare aree ignote – soprattutto gli inospitali e mastodontici valichi di montagna, le cui asperità spaventavano e affascinavano con uguale intensità – spesso equivaleva a “creare” politicamente quei territori che gli esploratori avrebbero dovuto in teoria soltanto descrivere e topografare. Al tempo stesso, l'esistenza di zone inesplorate accresceva il fabbisogno informativo circa le reali intenzioni del nemico. Da questo punto di vista, il confronto anglo-russo del XIX secolo può essere immaginato come una partita a scacchi in cui non soltanto occorre prevedere e anticipare le mosse dell'avversario, ma era necessario farlo su una scacchiera dal numero ancora indefinito e imprecisato di caselle.

La rivalità che segnò i rapporti fra Londra e Pietroburgo nel corso dell'Ottocento conobbe una particolare accelerazione tra gli anni Settanta e Ottanta, quando entrambe le potenze rafforzavano le proprie posizioni e la regione montuosa del Pamir diveniva progressivamente oggetto privilegiato di attenzione. Dopo la cocente sconfitta nella guerra di Crimea (1853-1856), l'Impero russo aveva iniziato a dirottare le proprie ambizioni espansionistiche verso l'Asia centrale, assestando una serie di colpi importanti. Tra il 1864 e il 1868 era infatti riuscito ad annettere i khanati di Kokand e Bukhara, incluse le città di Taškent e Samarcanda (che dipendevano rispettivamente dal primo e dal secondo), istituendo un governatorato generale del Turkestan con sede proprio a Taškent. Tra l'ottobre 1872 e il gennaio 1873, attraverso uno scambio di lettere tra il ministro degli Esteri dello zar, principe Aleksandr Gorkakov, e il suo omologo britannico, lord Granville, vi fu un primo tentativo di accordo sui confini tra le due potenze, passato alla storia, appunto, come “compromesso Gorkakov-Granville”. La linea di demarcazione fra i possedimenti dei due imperi fu individuata a nord dell'Afghanistan, lungo il fiume Amu Darya, nella zona del Pamir compresa tra il lago Zorkul (o Sir-i-kol, rinominato lago Vit-



toria dai britannici) e il guado di Kwaja Salar. Quest'ultimo toponimo non designava tuttavia un punto geografico chiaramente condiviso, potendo riferirsi tanto a un generico distretto, quanto all'ubicazione di una tomba o di un forte². Allorquando, nel giugno di quello stesso 1873, il generale russo Konstantin von Kaufman si spinse con le sue truppe a occupare Khiva – l'ultimo dei grandi khanati delle oasi centroasiatiche rimasto indipendente – divenne evidente che il compromesso Gorcakov-Granville scontava l'incompleta conoscenza cartografica del territorio da ambo le parti, che per verità risultava funzionale soprattutto all'avanzata russa.

Sua Maestà britannica, da parte sua, non restava comunque a guardare. Con il Trattato di Gandamak (26 maggio 1879), attraverso cui si chiudeva la prima fase della seconda guerra anglo-afghana (1878-1880), Londra lasciava all'emiro Yaqub Khan la sovranità sul territorio dell'Afghanistan in cambio della cessione di alcune aree di frontiera giudicate vitali nel prevenire la possibile penetrazione russa in India: il distretto di Sibi, il passo Khyber, le valli del Pishin e del Korram. Dopo l'uccisione del capo della delegazione britannica, l'ufficiale inglese di origine italiana Pierre-Louis Cavagnari – massacrato insieme al suo corpo di guardie indiane durante una rivolta locale – il British Army organizzò rapidamente una spedizione che ripristinò l'ordine a Kabul e si concluse con l'insediamento dell'emiro Abdur Rahman Khan nel 1880. Nel corso degli anni successivi, ad alzare il livello della tensione tra le due potenze fu però, soprattutto, l'avanzata russa in direzione della Turkmenia. In primo luogo, l'annessione della città di Merv, conclusa nel 1884 dopo un'accorta alternanza di lusinghe e minacce alle tribù locali, volta a presentare la conquista come il risultato di una volontaria richiesta di finire sotto protettorato russo da parte della maggioranza dei dignitari e dei capi turkmeni³. L'episodio che maggiormente influì sulla psicologia britannica circa la pericolosità della minaccia russa fu però il cosiddetto "incidente del Panjdeh", dal nome dell'omonima oasi situata a metà strada tra la stessa Merv e la città di Herat, in Afghanistan. Proprio per la sua posizione, l'oasi era considerata un presidio di grande valore strategico, in quanto avrebbe costituito un importante avamposto in un eventuale piano russo di invasione dell'India. Le truppe dello zar riuscirono a mettere gli inglesi davanti al fatto compiuto, dissimulando sino alla fine le proprie intenzioni. Dopo che il ministero degli Esteri russo aveva assicurato ripetutamente che Pietroburgo non intendeva spingersi sino all'oasi, nel marzo 1885 i reparti del generale Komarov si avvicinarono all'accampamento afgano fomentando, con continue provocazioni, i guerriglieri lì stanziati ad aprire il fuoco, per giustificare così l'occupazione dell'area come conseguenza della legittima difesa russa a fronte di un'aggressione afgana⁴. Parallelamente all'avanzata russa e ai tentativi britannici di consolidare i propri presidi per contrastarla, un terzo fattore militare contribuiva a stringere la tenaglia attorno al Pamir e farne la zona pivot dell'Asia centrale. Nel

2. PRESCOTT – TRIGGS 2008, p. 120.

3. YETISGEN 2007, pp. 141-167.

4. HOPKIRK 2012, pp. 472-476.



Abdur Rahman Khan (1844-1901), emiro dell'Afghanistan dal 1880 al 1901; sotto il suo governo il Paese rinacque dopo la crisi causata dalla seconda guerra anglo-afghana.



1878 la dinastia cinese dei Qing aveva infatti ripreso il controllo della Kashgaria (attuale Xinjiang), sino ad allora governata da Muhammad Yaqub Bek, un capo militare musulmano del khanato di Kokand che, proprio su istigazione di russi e britannici, aveva assediato la regione una decina di anni prima. I russi ne avevano approfittato per occupare la città di Ili (Yining per i Cinesi, ribattezzata dai russi Kul'dža) mentre i britannici avevano ottenuto agevolazioni nel commercio e nei trasporti⁵. La riconquista cinese della Kashgaria – merito soprattutto delle virtù militari e di comando del generale Zuo Zontang – rappresentava ora una potenziale opportunità per i contendenti inglese e russo che, entrambi, puntarono a stringere alleanza con l'antico avversario cinese per contrastarsi a vicenda. Con il triplice accerchiamento anglo-sino-russo, negli anni Ottanta del XIX secolo la regione del Pamir assurgeva ormai a ruolo di quadrante strategico decisivo del Grande Gioco. È negli spazi ignoti di questo vasto altopiano, dove le montagne occultavano le vallate retrostanti, dove un'imboscata poteva essere tesa dietro ogni roccia, e dove era spesso impossibile distinguere l'audacia dall'imprudenza, che i cartografi e le spie erano chiamati a operare.

UFFICIALI E SPIE SUL "TETTO DEL MONDO"

Per la parte maggioritaria dell'opinione pubblica e delle élites britanniche, non era minimamente in discussione il fatto che l'obiettivo finale della strategia russa fosse la penetrazione nel *British Raj*. La conquista di Merv e dell'oasi di Panjdeh, in particolare, aveva dimostrato che sarebbe stato ingenuo attendersi una formale dichiarazione di guerra. Molto più probabile appariva un attacco a sorpresa, magari simultaneo in più punti, attraverso i valichi della catena del Pamir suggestivamente denominata *Bam-i dunya* (tetto del mondo) dalle tribù locali a causa delle sue altissime vette. In senso generale, d'altronde, si può dire che il Grande Gioco non fosse semplicemente la sfida geopolitica anglo-russa in Asia centrale, ma anche e soprattutto la rappresentazione ideologica del nemico e delle reali intenzioni che ciascuno dei due Paesi veicolava pubblicamente e dietro le quinte, in un significativo alternarsi di rassicurazioni e minacce. Mentre, infatti, le diplomazie tentavano sistematicamente di tranquillizzare la controparte, la letteratura militare e la pubblicistica si occupavano di screditare l'avversario.

È proprio in questi decenni che in Russia si consolida, ad esempio, la rappresentazione anglofoba della "perfida Albione", accusata di voler impedire lo sviluppo naturale dell'Impero degli zar e di istigare alla rivolta le popolazioni

5. ZHANG 2015, p. 420.



L'orso russo attacca il lupo afgano, tra lo sgomento del leone britannico e della tigre indiana, «Punch, or the London Charivari» (18 aprile 1885).

asiatiche facenti parte di esso o stanziate ai suoi confini. Specularmente, nel Regno Unito, andavano rafforzandosi in modo indelebile gli stereotipi sul carattere barbaro e arretrato dell'Impero russo, sempre pronto a invadere gli Stati confinanti con la violenza ma del tutto incapace di governare a causa del suo dispotismo autocratico e della sua mancanza di rispetto del *rule of law* (percezioni reciproche che si ritrovano quasi immutate, è facile notarlo, nelle ancor oggi difficili relazioni tra mondo russo e angloamericano). Gli esempi più caratteristici di questo genere di rappresentazioni dell'altro da sé possono essere considerati: da parte russa, il libro del generale Michail Terent'ev, *Rossija i Anglija v Srednej Azii* (La Russia e l'Inghilterra in Asia centrale), pubblicato nel 1875 e tradotto in inglese a Calcutta l'anno successivo, in cui si accusavano i britannici di aver armato ed equipaggiato le tribù turkmene; da parte inglese, invece, il volume del generale Charles MacGregor, *The Defence of India*, apparso nel 1884, che illustrava un ampio ventaglio di possibili scenari relativi all'invasione russa dell'India, invitando i compatrioti alla massima cautela e a predisporre adeguate contromisure.



Proprio tale questione arrovellava gli esponenti più allarmisti della Corona britannica: la Russia era in grado di attraversare i valichi del Pamir già cartografati? E quali di essi? Quanti erano invece i passi di montagna del “tetto del mondo” non ancora mappati che avrebbero potuto rappresentare la porta d'ingresso russa verso le Indie? Nel 1874, nell'ambito di una missione a Yarkand, il tenente colonnello Thomas Gordon aveva guidato una scrupolosa esplorazione nel corso della quale vennero individuati il Passo Baroghil e il Passo Iskhaman come i valichi più esposti attraverso cui la Russia avrebbe potuto predisporre un attacco militare. Come ricorda Peter Hopkirk, in occasione di quel viaggio gli ufficiali britannici fecero un'altra importante scoperta: tra l'Afghanistan e la Kashgaria si apriva un varco di circa ottanta chilometri praticamente senza alcuna chiara demarcazione. Se i russi l'avessero scoperto, data la vicinanza del khanato di Kokand già integrato nel proprio Impero, avrebbero potuto agevolmente rivendicare tutta la porzione di territorio⁶. Poco più di dieci anni dopo, nell'estate del 1885 – all'indomani della presa russa di Merv e dell'oasi del Panjdeh – un'altra spedizione, guidata stavolta dal generale William Lockhart, individuava come valichi più vulnerabili i Passi Khyber e Bolan⁷, modificando però sensibilmente la percezione della minaccia russa. Anche la solitaria e misteriosa ricognizione di uno dei migliori agenti inglesi, il geografo Ney Elias (1844-1897), che nello stesso anno passò a setaccio zone inesplorate del Pamir, giunse alla conclusione che concentrarsi sull'aspetto esclusivamente militare era fuorviante. I valichi erano infatti impraticabili per la maggior parte dell'anno e, in ogni caso, un'invasione massiccia poneva il problema dei rifornimenti di armi e vettovaglie: decisivo risultava pertanto il comportamento che avrebbero tenuto gli altri attori della regione, in particolare il sovrano di Hunza (nell'attuale Pakistan) e la Kashgaria tornata sotto controllo cinese⁸. È in questo contesto che venne a maturare un episodio tra i più suggestivi del Grande Gioco: l'incontro faccia a faccia tra un ufficiale inglese e uno russo tra le aspre montagne del Pamir. Da una parte, sir Francis Edward Young-husband (1863-1942), capitano dell'esercito britannico, esploratore passato alla storia soprattutto per il ruolo che ebbe successivamente nell'invasione inglese del Tibet a inizio del Novecento⁹. Dall'altra, il capitano dell'esercito russo Bronislav Grombcevschij (1855-1926), più correttamente Bronisław Grabczewski in quanto di nazionalità polacca, all'epoca tra i più raffinati ed esperti conoscitori della geografia e dell'etnografia dell'Asia centrale. Nell'estate del 1889 Younghusband era stato incaricato di guidare una missione dalle molteplici finalità in-

6. HOPKIRK 2012, p. 398.

7. MORGAN 1981, p. 202.

8. Sulla figura di Elias, cfr. MORGAN 1971.

9. FRENCH 1994.



Sir Francis Edward Younghusband, esploratore, giornalista, ufficiale e scrittore mistico inglese in un ritratto del 1905.

formative: esplorare e cartografare il passo Shimshal, ancora non localizzato; raccogliere informazioni su altri valichi che i russi avrebbero potuto utilizzare; recarsi presso il sovrano dell'Hunza, Safdar Ali, e poi presso il governatore della Kashgaria per comprendere la loro reale propensione verso Pietroburgo, cercando ovviamente di portarli su posizioni filobritanniche. Si deve sempre alla penna di Hopkirk l'affascinante narrazione dell'incontro fra i due ufficiali, avvenuto nell'ottobre 1889, allorquando in un punto della sua traversata Younghusband ricevette l'ambasceria da un accampamento vicino con un invito a cena da parte di Grombcevschij. Basata soprattutto su fonti inglesi, quali i resoconti di viaggio dello stesso Younghusband¹⁰, tale narrazione permette di calarsi – sia pur in forma romanzata – nello spirito cavalleresco che animava i due uomini, patrioti di nazioni avversarie ma disposti al rispetto reciproco e, soprattutto, a entrare ciascuno nella psicologia dell'altro in misura indubbiamente maggiore dei rispettivi governi.

10. YOUNGHUSBAND 1896.



Grombcevsij impressionò Younghusband per i modi signorili e l'affabilità nell'accoglierlo, modi così distanti dallo stereotipo barbarico sul popolo russo cui probabilmente l'aristocratico inglese era abituato. Davanti a un pasto sostanzioso, a base di frittelle e fiumi di vodka, i due cominciarono a discutere della rivalità anglo-russa sul "tetto del mondo", scambiandosi opinioni sul futuro. Secondo Hopkirk, anche a causa della convivialità del momento e del tasso alcolico raggiunto, l'ufficiale russo ammise apertamente la volontà di Pietroburgo d'invadere l'India, asserendo che la tenace resistenza dei suoi soldati avrebbe superato tutte le asperità climatiche del Pamir, nonché mostrando una mappa in cui la breccia di territori non demarcati era segnata in rosso. A cena conclusa, i gorkha – soldati dell'esercito britannico di origine nepalese che facevano parte della scorta di Younghusband – eseguirono un "presentat'arm" con tale maestria e marzialità da impressionare il capitano russo al punto che questi si complimentò personalmente con lo *havildar*, il sergente capo. I cosacchi di Grombcevsij risposero a questo saluto finale sguai-



Accampamento di Grombcevsij a Kashgar, dal volume album pubblicato dopo la sua spedizione (1889-1890).

Nella pagina precedente. Bronislav Grombcevsij (1855-1926), ufficiale polacco nell'esercito russo imperiale ed esploratore / spia, noto per la sua partecipazione al *Great Game*.

nando le sciabole, e il russo si accomiatò dall'inglese «dicendo di sperare che un giorno si sarebbero incontrati, in pace a Pietroburgo o in guerra sulla frontiera; e aggiunse, ricorda Younghusband, che in ogni caso poteva contare su una calorosa accoglienza»¹¹. Se la sostanza di questo racconto può dirsi attendibile, la conversazione davanti alla mappa con le aree segnate in rosso va integrata tenendo conto che nei diari di Grombcevsij non vi è alcuna menzione di una qualche "carta segreta" dei valichi che egli avrebbe mostrato a Younghusband. In linea generale, su questo punto Hopkirk sembra voler presumere un atto di spaccineria con cui l'ufficiale russo, complici i fumi dell'alcol, avrebbe di fatto manifestato le "proprie" intenzioni davanti all'avversario. È comunque possibile che la mappa mostrata da Grombcevsij fosse la *Karta Verchov'ev Amu-Dar'i* (Carta delle montagne dell'Amu Darya), pubblicata nel 1886 dalla Società Geografica Imperiale Russa, risultato di una spedizione dell'anno precedente: non dunque una carta su cui stava eventualmente ipotizzando un piano d'invasione, ma una già resa pubblica da una società scientifica russa¹². Nei suoi diari, Grombcevsij svela invece un dettaglio interessante e cioè il fatto che, al contrario, Younghusband disponeva di molte infor-

11. HOPKIRK 2012, p. 507.

12. *Dva slovacv zaš itu Grombcevsikogo*: <static.turclubmai.ru/papers/2218/dvaslova.html> [2-6-2021].



mazioni sull'itinerario della sua spedizione. Di questa fuga di notizie egli riteneva responsabile un connazionale, l'esploratore Michail Venjukov, colpevole di aver rivelato il contenuto di una lettera privata dello stesso Grombcevsij ad alcune istituzioni scientifiche britanniche con cui collaborava, in particolare alla rivista della *Royal Geographical Society* di Londra¹³.

Se è forse impossibile ricostruire quanto davvero Youngusband avesse colto delle reali intenzioni del nemico nell'incontro con Grombcevsij, è invece sicuro che la diplomazia ufficiale russa procedeva con grande scaltrezza nella politica verso il Pamir. Dopo la riconquista cinese della Kahsgaria, l'Impero dello zar aveva firmato un accordo per definire la frontiera con i Qing. Nello specifico, il Trattato di Novyj Margilan (attuale Fergana), siglato il 22 maggio 1884, stabiliva il confine russo-cinese tra la catena montuosa Sarykol fino al Passo Uzbel. Al di là di questo valico, tuttavia, l'accordo si limitava a dire che i confini russo e cinese proseguivano rispettivamente lungo le linee sud e sud-est, lasciando di fatto una *No Man's Land* senza effettivo controllo. Come è stato osservato, da parte russa questa indeterminatezza poteva ben rientrare in una studiata strategia: lo zar preferiva non definire in modo giuridicamente e territorialmente vincolante i confini, proprio per garantirsi aperta una possibilità di future occupazioni militari nel Pamir, che sarebbero risultate meno giustificabili in presenza di confini territoriali chiari e puntuali¹⁴. Oltre a questi accordi internazionali sui confini volutamente fluidi, con la Kashgaria tornata sotto controllo cinese, i russi dimostrarono ottime capacità proprio nell'ambito dell'intelligence. Ruolo preponderante ebbe, in tal senso, Nikolaj Petrovskij, console dell'Impero russo a Kashgar dal 1882 al 1903, che fu capace di strutturare una rete di agenti locali tanto efficiente da consentirgli di tenere sotto controllo forse tutti i tentativi d'infiltrazione inglese. Tanto importanti risultarono questi confidenti che, anni dopo, Petrovskij propose persino l'edificazione di un monumento alle spie in Kashgaria che avevano servito l'Impero russo, ma trovò l'opposizione del proprio ministero degli Esteri¹⁵. Ad esempio, quando nei mesi successivi all'incontro con Grombcevsij, Youngusband si spinse in Kashgaria per esortare i cinesi a occupare le terre del Pamir a ovest dei loro confini, i suoi colloqui erano attentamente monitorati, come oggi risulta anche da riscontri documentali sulla circolazione di queste notizie fra le autorità russe. Il 23 novembre 1890, in una lettera indirizzata al ministro degli Esteri Nikolaj Girs da parte del nuovo governatore del Turkestan, Aleksandr Vrevskij, s'informava appunto che Youngusband stava avendo incontri per convincere afgani e cinesi a occupare e presidiare porzioni dell'altipiano¹⁶. Youngusband si era incontrato con Grombcevsij una seconda volta, a fine settembre 1890, a Yarkand. Un mese prima di rivederlo, il 29 agosto, il capitano russo veniva informato da una spia cinese circa lo scopo della missione, che nei diari Grombcevsij definisce *razgranicenie Pamirov* (demarcazione del Pamir): l'inglese

13. POSTNIKOV 2001, p. 173.

14. GARVER 1981, p. 112.

15. SERGEEV 2012, p. 153.

16. PETROVSKIJ 2010, p. 32.



Carrozza del governatore di Kashgar, dal volume album pubblicato dopo la spedizione di Grombcevsij (1889-1890).

Nella pagina successiva. Sir William Quiller Orchardson (1832-1910), *Sir Francis Edward Youngusband*, 1909, olio su tela, National Portrait Gallery, Londra.

stava ancora cercando di stringere alleanze per costruire un cordone sanitario di fronte alla possibile avanzata avversaria¹⁷. Se la rete russa in Kashgaria era così efficace, i britannici non furono da meno e riuscirono a mietere alcuni successi tattici più a sud grazie al talento dei propri ufficiali. Fu proprio Youngusband a raccogliere informazioni sulla totale inaffidabilità di Sefdar Ali, sovrano dell'Hunza, che aveva avviato trattative segrete con lo stesso Grombcevsij e sembrava sul punto di permettere ai russi di stanziarsi quasi senza colpo ferire. Convinto dai resoconti di Youngusband sulla pericolosità della situazione, il governo britannico decise di giocare d'anticipo e nel 1891, con una spedizione militare, conquistò Hunza e Nagar¹⁸. Diversi per storia, temperamento e mentalità, britannici e russi erano accomunati da un sentimento di *grandeur* coloniale. In questo confronto, essi appresero e affinarono soprattutto le armi della dissimulazione e della guerra psicologica, e alla loro condotta nel Grande Gioco ben si prestano alcuni versi di Rudyard Kipling in *White Man's Burden*: «In patience to abide / To veil the threat of terror / And check the show of pride» (Sopportare nella pazienza / Velare la minaccia del terrore / E frenare l'esibizione dell'orgoglio) 

17. POSTNIKOV 2001, p. 174.

18. HUTTENBACK 1975.



BIBLIOGRAFIA

- P. FRENCH, *Younghusband. The last great imperial adventurer*, HarperCollins, London 1994.
- J.W. GARVER, *The sino-soviet territorial dispute in the Pamir Mountains Region*, «The China Quarterly» LXXXV (1981), pp. 107-118.
- P. HOPKIRK, *Il Grande Gioco. I Servizi segreti in Asia centrale*, Adelphi, Milano 2012.
- S. HUSSAIN, *Remoteness and Modernity. Transformation and Continuity in Northern Pakistan*, Yale University Press, New Haven 2015.
- R.A. HUTTENBACK, *The 'Great Game' in the Pamirs and the Hindu-Kush. The British Conquest of Hunza and Nagar*, «Modern Asian Studies» I (1975) 9, pp. 1-29.
- G. MORGAN, *Ney Elias. Envoy Extraordinary in High Asia*, Allen & Unwin, Crows Nest 1971.
- IDEM, *Anglo-Russian Rivalry in Central Asia 1810-1895*, Psychology Press, Hove 1981.
- N.F. PETROVSKIJ, *Turkestanskije Pis'ma*, Pamjatniki Istoriceskoj Mysli, Moskva 2010.
- A.V. POSTNIKOV, *Schivatka na "Kriše Mira". Politiki, razvedciki i geografji v bor'be za Pamir v XIX veke* (monografija v dokumentach), Akademika V.S. Mjasnikova, Moskva 2001.
- J.R.V. PRESCOTT – G.G.D. TRIGGS, *International Frontiers and Boundaries. Law, Politics and Geography*, Martinus Nijhoff, Leiden-Boston 2008.
- E.JU. SERGEEV, *Bol'saja igra 1856-1907. Mify i realii rossijsko-britanskich otnošenij v Central'noj i Vostocnoj Azii*, Moskva 2012.
- R.B. SHAW, *Visits to High Tartary, Yarkand, and Kashgar (formerly Chinese Tartary), and Return Journey over the Karakorum*, John Murray, London 1871.
- M. YETISGEN, *The Anglo-Russian Rivalry, Russia's Annexation of Merv and the Consequences of the Annexation on Turkmens*, «Bilig» XL (2007), pp. 141-167.
- F.E. YOUNGHUSBAND, *The Heart of a Continent. A narrative of travels in Manchuria, across the Gobi Desert, through the Himalayas, the Pamirs, and Chitral, 1884-1894*, John Murray, London 1896.
- Q. ZHANG, *An Introduction to Chinese History and Culture*, Springer, Berlin-Heidelberg 2015.